

Pdl nel caos, ormai è guerra per bande. Ultimatum della Polverini: "Via chi è marcio oppure lunedì mi dimetto e si vota"

La governatrice ha convocato, domani, di un consiglio straordinario per "comunicazioni urgenti"

ROMA - "Io non ci sto". Renata Polverini non ha alcuna intenzione di farsi rosolare a fuoco lento sulla graticola dei ricatti e dei veleni incrociati che stanno dilaniando il Pdl regionale, sempre più preda di una guerra tra bande che ha ormai travalicato i confini locali mostrando tutta l'inanità di una dirigenza nazionale incapace di prendere qualsiasi decisione, persino quella di espellere l'ex capogruppo Fiorito indagato per peculato. "Io non ci sto a farmi coinvolgere nelle beghe di un partito allo sbando, a essere confusa coi ladri", ha ribadito ieri la governatrice del Lazio, sibilando ai fedelissimi quelle quattro parole che da giorni le frullano in testa: "Ora basta, mi dimetto". Proposito annunciato ai vari responsabili della sua maggioranza che fino a notte fonda si sono affacciati nel palazzone della regione.

E che stavolta sia qualcosa più di una minaccia - già ripetuta altre volte, nel tentativo estremo di farsi rispettare dagli ex colonnelli di An e Fi che l'hanno sempre considerata un corpo estraneo - lo dimostra la convocazione, domani, di un consiglio straordinario per "comunicazioni urgenti". È nell'acquario della Pisana, l'aula a forma di emiciclo isolata dai vetri blindati, che la sindacalista già finiana, poi folgorata dal verbo berlusconiano, potrebbe annunciare il suo addio alla Regione. Una strategia studiata a tavolino che prevede due subordinate, a seconda dalle risposte che arriveranno nelle prossime: dimissioni senza condizioni, che le consentirebbero di proporsi come l'unica faccia pulita di una politica sporca, mettersi sul mercato portando in dote la sua lista civica e provare il gran salto in Parlamento (magari con l'Udc, anche se il corteggiamento di Storace è assai più stringente); dimissioni condizionate a un cambio di registro radicale, della serie "o tutti quelli che sono marci o me ne vado". Un aut aut rivolto a tutti i partiti, non solo al Pdl: o il consiglio regionale approva subito una legge che tagli di netto i costi della politica, a cominciare dai fondi destinati ai gruppi, affidando l'esame delle fatture al Segretariato generale e il controllo alla Guardia di Finanza; oppure stop, game over, si va a casa.

È frustrata la governatrice, agitata, arrabbiata. All'indomani della pubblicazione dei dossier su vacanze, auto di lusso, ostriche e champagne pagati dai pidiellini con soldi pubblici, si sarebbe aspettata uno scatto d'orgoglio: un segnale chiaro dal segretario Angelino Alfano, al quale aveva chiesto provvedimenti esemplari contro Fiorito e gli altri consiglieri coinvolti nello scandalo; l'azzeramento delle cariche all'interno del gruppo per ripartire daccapo con volti meno compromessi; una sforbiciata seria alle indennità e ai rimborsi che il presidente del consiglio, Mario Abbruzzese, avrebbe dovuto predisporre in tempi brevi per dare una risposta all'indignazione popolare. E invece niente: non una sola delle sue richieste è stata esaudita. Ecco perché ora è necessario forzare. Per dare una scossa. Giocarsi il tutto per tutto alla roulette russa delle dimissioni. Una manovra che pare sortire subito i primi effetti. "Per quanto ci riguarda Fiorito è già fuori dal partito", tuona Alfano in serata, precisando come l'espulsione non dipenda da lui, "la sospensione è la sanzione massima che io come segretario, a norma di statuto, posso irrogare". Oggi poi toccherà al gruppo regionale riunirsi per sostituire Francesco Battistoni, uomo vicino all'europarlamentare azzurro Antonio Tajani, che a fine luglio una congiura forzista promosse al posto di Fiorito, fedelissimo del sindaco Gianni Alemanno. Un blitz che in molti lessero come un'opa lanciata dagli azzurri sul Campidoglio e sul suo inquilino, al quale inviare un messaggio chiaro: se vuoi ricandidarti devi fare i conti con noi.

La prova di quella guerra fratricida che ha precipitato nel caos il Pdl locale, creato non pochi imbarazzi a Via dell'Umiltà, provocato la crisi del governo Polverini. Un incendio che, a dispetto dei pompieri in campo, non accenna a spegnersi. La miccia innescata nell'aprile 2010 dal famoso panino di Alfredo Milioni, il funzionario di partito che in preda a un attacco di fame ritardò a presentare la lista romana del Pdl e ne causò l'esclusione dalle elezioni regionali. È allora che comincia la battaglia tra ex An ed ex Fi per accaparrarsi i posti migliori, in giunta e nelle aziende; il "tutti contro tutti" tra correnti. L'ultimo tra berlusconiani doc: la componente che fa capo a Tajani contro quella guidata dal segretario capitolino Gianni Sammarco, cognato di Cesare Previti. Altissima la posta in palio: poltrone, prebende e soldi. Tanti soldi. Come quelli gestiti dal capogruppo in Regione. Sullo sfondo, il banchetto più prelibato: le candidature alle Politiche del 2013.

